

sti onale



IL PDS TOSCANO

Caro Berlinguer, torna indietro

La Quercia Toscana chiede spiegazioni al ministro Berlinguer. «Mentre apprezziamo l'iniziativa di dibattito sulla proposta di riforma del sistema scolastico - scrive per la Sezione Tematica Pds "Le istituzioni dei cittadini" Corrado Mauceri - non possiamo non rilevare che temi così importanti come quello della parità tra scuola pubblica e privata debbano essere discussi ampiamente nel partito; in ogni caso, noi riteniamo che tutte le risorse pubbliche debbano essere destinate esclusivamente alle strutture pubbliche».

fatte sentire. La cosa più pericolosa è che si facciano delle correzioni nella finanziaria per i dare soldi alle scuole non statali. Già quest'anno c'è stato il tentativo del Polo, che poi è venuto meno. Ma bisogna stare attenti.

Il ministro non teme che una legge sulla parità scateni la reazione di tutto il mondo della scuola, oltretutto della cittadinanza democratica che difende la Costituzione?

Forse. Però sulla questione della materia obbligatoria siamo stati gli unici, o quasi, a porre il problema che allo stato attuale la maggior parte delle scuole materne sono non statali. E il 40 per cento dei genitori sarà obbligato ad iscriverli i propri figli. E' vero che fra queste ci sono anche molte scuole degli enti locali, che proprio

I COMMENTI

E' un coro: eversione della Costituzione

di Anubi D'Avossa Lussurgiu
ROMA

Il progetto redatto dalla commissione D'Amore fa parlare le voci del movimento della scuola e l'intellettualità di sinistra. Per meglio dire, comincia a registrarne una presoché generalizzata insurrezione. Perché il testo prefigura il compimento d'un disegno cui la sinistra italiana, in tutte le sue sfumature, si è da sempre opposta: l'eversione di quanto impone l'articolo 33 della Costituzione sull'istituzione di scuole private «senza oneri per lo Stato».

Dal mondo degli insegnanti e per i Cobas della scuola, dei quali è portavoce nazionale, Piero Bernocchi guarda ad una analisi globale del «pacchetto Berlinguer» e ci dice che «è distruttivo per la scuola pubblica»: per lui, «il taglio di quasi 5 mila miliardi nella finanziaria, l'autonomia scolastica che è autofinanziamento delle scuole, il Patto per il lavoro e il progetto di riforma globale che subordinano la scuola alle azien-



private non sono. Ma un terzo, attualmente, frequenta materne "private private", per lo più gestite dagli enti religiosi. Allora, o c'è un impegno anche economico molto consistente... E invece il ministro ha detto che ancora non ha pensato al capitolo delle risorse...

... Allora chiedo che siano istituite in tutte le scuole elementari delle sezioni di scuola materna. Vediamo prima in quanti anni si può fare, e poi si potrà parlare di materna obbligatoria. A proposito di privati: nella riforma dell'obbligo, diventano fondamentali anche nel capitolo della formazione professionale.

Ci sono altri punti oscuri nella riforma dell'obbligo: l'accesso universitario, la precoce canalizzazione, tanto più che io sono contraria ai numeri chiusi. Sulla formazione professionale, invece, non sarei così critica... anche se si apre il solito problema: andrà a finire che saranno finanziate le scuole dei padri salesiani. Del resto lo sono già, e ampiamente, dalle regioni. Altro che articolo 33 della Costituzione.

de e introducono l'"avviamento professionale"» si sommano disastrosamente all'«ultimo gravissimo progetto di parità fra scuola pubblica e privata». Berlinguer, denuncia Bernocchi, vorrebbe fare «ciò che neanche la Dc ha mai osato, finanziare la scuola privata ed equipararla alla pubblica». Dietro questo passo, afferma, c'è una «cambiale firmata col Vaticano», per sostenere un sistema privato che «sta tracollando, avendo perso negli ultimi 5 anni la metà degli iscritti». E lancia un appello ad una «mobilitazione immediata e poderosa di insegnanti, studenti e di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della scuola pubblica». Anche il Coordinamento genitori democratici vede il documento come «assolutamente inaccettabile sia alla luce della Costituzione sia per motivi di opportunità in un momento in cui alla scuola, come ad altri settori fondamentali della società italiana, si chiedono consistenti sacrifici». Si respinge il disegno di «sostenere un progetto educativo di parte, togliendo così risorse, contro il dettato costituzionale, a quella scuola pubblica di tutti e per tutti in cui le diversità ideologiche e religiose si possono confrontare costituendo solo così vera ricchezza formativa».

Edgardo Bonalumi, della Convenzione per l'alternativa di Milano, sente il bisogno di una risposta politica: «E' giusto lanciare un allarme ed intervenire subito - ci dichiara -. Sotto il profilo costituzionale si delinea uno strappo o comunque un aggiramento fraudolento dell'articolo 33 della Costituzione. Sul piano politico rischia di avverarsi la profezia di Agnelli: la sinistra concederebbe dal governo quello che per decenni ha saputo impedire dall'opposizione». Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, preferisce una maggiore sfumatura di toni, giacché per lui uno degli intenti dichiarati dal ministro, quello di «adeguare le strutture private agli standard di formazione pubblici», è «generoso». Ma ugualmente puntualizza che il limite invalicabile è che le «scuole private restino private»; cioè, come d'altronde risulta ovvio per un onesto costituzionalista, che seppure offrano lo stesso trattamento delle pubbliche non possano essere trattate come tali.

Ad entrare nel merito della materia giuridico-costituzionale è Stefano Rodotà. In primo luogo, spiega, nell'impostazione della commissione D'Amore «c'è un travisamento voluto della disciplina costituzionale, perché una legge sulla parità attuativa dell'articolo 33 non implica affatto il finanziamento pubblico della scuola privata; anzi è chiarissimo che il diritto dei privati di istituire scuole è in primo luogo posto fuori dall'ambito del finanziamento pubblico, «senza oneri per lo Stato», e solo dopo lo stesso articolo parla di trattamento scolastico equipollente, cioè solo di curricula e diplomi».

Per Enzo Santarelli, storico della contemporaneità siamo ad «uno fra i più manifesti e gravi interventi delle autorità ecclesiastiche, fino alle più alte, nella sfera dell'attività deliberativa della Repubblica». Si configura una rottura con la «prassi della sinistra italiana, sia laica che liberale o di ispirazione socialista». Santarelli pensa che «avrebbe la pena di affrontare un grande confronto ideale»; perché, «con la scusa della parità», si introduce un elemento «eversivo rispetto a 50 anni di Repubblica».

Marcello Vigli è categorico: «Questo documento va respinto, perché confonde fra legge di parità e finanziamento alle scuole private. La prima si deve fare, il secondo è anticonstituzionale». Ricorda che però «la manovra di aggirare la Costituzione» passa per la trasformazione delle scuole pubbliche «in aziende autonome affidate alla gestione di un dirigente-manager per renderle pari a quelle private». Che si realizza con l'assegnazione del «ruolo di dirigenza» ai presidi nel ddl Bassanini.

LA CGIL SCUOLA

Ottone: «Adesso il ministro rimpasti la commissione»

«L pubblicazione da parte vostra del documento sulla parità tra scuole pubbliche e private è stata una iniziativa di grande valore politico poiché ha portato allo scoperto le posizioni non unanimi ma sicuramente prevalenti nella commissione D'Amore». E' la lettera che ci è stata inviata ieri da Filippo Ottone, della segreteria nazionale della Cgil - Scuola. «La smentita della Pubblica Istruzione - prosegue Ottone - sarebbe più rassicurante se dalle parole si passasse ai fatti, nel senso che più volte il ministro ha pubblicamente detto di voler arrivare ad una proposta comune a tutta la maggioranza che sostiene il governo. La concretiz-

zazione di tale affermazione, come giustamente ha sostenuto il compagno Scipione Semeraro, può tradursi nell'immediato rimpasto della commissione ministeriale presieduta dal professor Giovanni D'Amore, aprendola alla presenza di chi a suo tempo criticò il «Documento dei 31». Resta comunque il fatto che il dibattito deve necessariamente uscire dalle segrete stanze, anche perché il progetto di riforma globale del sistema di istruzione del governo non è estraneo o collaterale alla questione della parità. Basta pensare all'obbligatorietà dell'ultimo anno della scuola materna, o all'intreccio tra il ciclo secondario e la formazione professionale».

DECRETO BASSANINI

Autonomia: ecco come il Polo voleva premiare le private

di Giovanni De Murtas

Alla Camera, si avvia alla conclusione l'iter parlamentare della riforma della Pubblica Amministrazione. E mentre il Polo delle libertà scatenava la sua offensiva per utilizzare l'autonomia delle istituzioni scolastiche come veicolo di un regime di equiparazione tra scuola pubblica e privata, *Liberazione* ha pubblicato il documento riservato che anticipa lo schema della legge sulla parità, che il governo potrebbe presentare nei prossimi mesi. Va detto che, allo stato, non abbiamo motivo di dubitare delle assicurazioni che il ministro Berlinguer ha voluto esprimere sul carattere non definitivo della proposta della commissione. Tuttavia, dobbiamo rilevare come, proprio nell'ambito del dibattito sul «Bassanini», siano emerse, anche nella maggioranza, alcune linee di tendenza che replicano esattamente l'impostazione dei «materiali istruttori» della commissione. Del resto, anche l'espressione più integralista della necessità del riconoscimento delle scuole non statali (che negli emendamenti del Ccd-Cdu, sono costituite da «enti, istituzioni, associazioni e privati cittadini») assume la costituzione di un «servizio formativo pubblico integrato» come punto di equilibrio per il superamento della «vecchia contrapposizione ideologica fra scuola dello Stato laico e scuola privata cattolica». Ma è esattamente il concetto di «integrazione» lo strumento più pericoloso, che appare improprio sul piano culturale e illegittimo a livello costituzionale. In realtà prevale, in questa sorta di «Sistema misto», l'esigenza di una strutturazione privatistica e confessionale del progetto educativo. E' chiaro dunque che la discriminante del carattere «pubblico» istruzione vale come tratto costitutivo e di tutela del pluralismo culturale della scuola statale. E' questo l'elemento distintivo di un servizio educativo che la scuola privata, per sua stessa natura, non può fare proprio.

Queste considerazioni sottolineano anche l'ambiguità della scelta che era stata compiuta al Senato, con il voto contrario della sola Rifondazione; nel «Bassanini», in relazione alla autonomia didattica, maggioranza e opposizione hanno votato un emendamento che richiama la libertà di scelta educativa delle famiglie. Una norma posta come complementare alla realizzazione della libertà dell'insegnamento e del diritto all'apprendimento. E' evidente la strumentalità di questo accostamento: l'apprendere e l'insegnare rappresentano delle modalità che si esercitano all'interno dell'apparato metodologico e didattico. Tutto ciò non ha niente a che vedere con una facoltà di «libero arbitrio» (costituzionalmente garantita) che si esplica, a favore della scuola privata, in quanto scelta di tendenza, di appartenenza e di egemonia; una scelta, beninteso, legittima, ma che non può essere contraddittoriamente accostata ai requisiti pluralisti del sistema dell'istruzione pubblica. Per questo non è possibile parlare dell'integrazione - cioè della falsa eguaglianza - di organizzazioni scolastiche che sono distinte e separate. E che tali devono rimanere.